

● CONSIGLIO AGRICOLTURA A BRUXELLES

# Nuova Pac: prima servono certezze finanziarie

di Angelo Di Mambro

**L** Consiglio agricoltura del 18 novembre è servito a chiarire una volta per tutte che sulla Pac nulla si muoverà fino a che non ci sarà certezza sul bilancio UE.

Mentre Paesi che sul bilancio hanno un certo peso, vedi Germania, hanno chiarito che una transizione di un anno per la nuova Pac non basta. **La presidenza finlandese chiuderà il mandato a dicembre con un rapporto sui progressi fatti, con la consapevolezza che l'ostacolo è il negoziato sul Quadro finanziario pluriennale (Qfp).**

L'ultimo tentativo di smuovere il dibattito con una proposta per rendere la Pac più verde si è scontrato sulla resistenza della Commissione e proprio sulle incognite del bilancio. «L'ambizione ambientale deve necessariamente tener conto delle risorse che avremo a disposizione» ha detto nel suo intervento il ministro Teresa Bellanova. «Gli agricoltori saranno infatti in grado di seguire la strada che stiamo tentando di tracciare solo nel caso in cui gli impegni da mettere in atto siano adeguatamente compensati. Devo constatare che il negoziato sul Quadro finanziario pluriennale dell'UE non ci sta aiutando affatto».

Secondo la proposta della presidenza finlandese, gli Stati membri dovrebbero assegnare una determinata quota della loro dotazione finanziaria Pac a obiettivi ambientali e legati al clima. La percentuale sarebbe comune, fissata a livello UE e applicabile in equa misura a tutti i Paesi, che sceglierebbero gli interventi a loro più consoni in base alle condizioni locali.

La quota sostituirebbe i target ipotizzati dalla bozza di riforma della Commissione europea, che nei comunicati parla di un «40% di fondi Pac per ambiente e clima». In concreto,

Ormai è chiaro che fino a quando non sarà definito il bilancio comunitario per i prossimi anni non sarà possibile definire i contenuti della futura Pac

le bozze di riforma prevedono target come il 30% del fondo sviluppo rurale e il 20% dei fondi delle organizzazioni di produttori nel settore dei prodotti ortofrutticoli.

L'ipotesi finlandese è stata affondata dal commissario UE uscente Phil Hogan perché «ridurrebbe l'ambizione ambientale» della riforma. Alla fine della riunione il presidente di turno del Consiglio Jari Leppä non ha potuto che riconoscere che, se qualche pezzo della proposta sopravviverà, si dovrà discutere dopo la definizione del Quadro finanziario pluriennale.



A Bruxelles Teresa Bellanova ha chiesto interventi per difendere il riso europeo

## Sul tavolo la questione riso Japonica

Durante i lavori del Consiglio l'Italia ha presentato una richiesta formale alla Commissione di valutare la possibilità di ripristinare i dazi per il riso lavorato tipo Japonica proveniente dalla Birmania.

Secondo i dati presentati ai ministri, in virtù del regime preferenziale di scambi accordato dall'UE alla Birmania in quanto Paese meno avanzato, nel 2018-2019 le importazioni a dazio zero nell'UE di riso tipo Japonica dal Paese asiatico sono aumentate del 213% (da 27.000 a circa 86.000 tonnellate) rispetto alla campagna precedente. Il riso Japonica rappresenta il 75% della produzione totale in Europa e di solito non è importato.

A inizio 2019 l'UE aveva ripristinato i dazi sulle importazioni di riso di tipo Indica proveniente da Cambogia e Birmania. «Gli operatori sembrano aver trovato altri tipi di riso che beneficiano ancora del regime di scambi preferenziali noto come *Everything but arms* (tutto tranne le armi)» ha riconosciuto Hogan.

**Ma per attivare la clausola di salvaguardia e ripristinare le tariffe «servono dati non solo sul flusso delle importazioni, ma anche sugli effetti sul mercato. Se si trattasse solo di volumi e di prezzo - ha aggiunto in conferenza stampa il commissario - l'attivazione della clausola di salvaguardia non sarebbe giustificata al momento.** Ma ciò che la posizione italiana suggerisce è che ci sia stata una violazione delle regole del regime *Everything but arms*».

Un incremento così repentino delle esportazioni di riso Japonica, tradizionalmente non importato nell'UE, da un Paese con limitate capacità produttive e industriali, è sospetta. «Ma abbiamo bisogno di prove - ha concluso Hogan - come è accaduto nel passato quando l'Italia è stata in grado di convincere la Commissione europea ad agire».

La richiesta italiana di seguire da vicino gli sviluppi della situazione e, se del caso, attivare la clausola di salvaguardia, è stata appoggiata da Spagna, Romania e Portogallo, con la Francia che è intervenuta sulla necessità di un meccanismo generale più efficace per evitare il ripetersi di queste situazioni.